

DONNE VITTIME

LE INDAGINI

A SEI MESI DALL'OMICIDIO È STATA RINVENUTA LA PRESUNTA ARMA

LA VITTIMA

ANTONIA D'AMICO AVEVA 54 ANNI ERA SEPARATA CON DUE FIGLI ED ERA AMATA DA TUTTI

«Ciò che è successo a mia madre non accada ad altre: denunciare»

Lodi, l'appello di Rocco Mazza, figlio di Antonia D'Amico uccisa a maggio

di CARLO D'ELIA

- LODI -

«DENUNCIATE qualsiasi tipo di violenza. Sempre». È l'appello che Rocco Mazza, il figlio più piccolo di Antonia (da tutti conosciuta come Antonella) D'Amico, 54 anni, la donna uccisa a coltellate nella sua casa in corso Mazzini il 17 maggio e del cui omicidio è accusato il suo ex compagno, un egiziano di 38 anni senza fissa dimora, ha deciso di lanciare a tutte le donne che vivono nel silenzio nonostante i continui maltrattamenti. Rocco stringe la foto della madre tra le mani. Come fosse un santino capace di proteggerlo. A distanza di sei mesi dal terribile omicidio, la ferita è ancora aperta. Le indagini della procura di Lodi sono quasi concluse e la presunta arma del delitto, un coltello rinvenuto solo qualche giorno fa, verrà sottoposta all'esame dei Ris di Parma lunedì mattina. Un esito fondamentale, la prova schiacciante capace di inchiodare l'unico sospettato, che dal 18 maggio 2015 è detenuto nel carcere della Cagnola. «Voglio sapere la verità - dice Rocco Mazza -. Cosa è realmente successo quella sera. Mi batterò perché ci sia una pena certa e pesante nei confronti del colpevole. Nessuno sconto per questo atroce delitto. L'uomo che ha ucciso mia madre dovrà restare in carcere per tanto tempo». Una vicenda che ha distrutto per sempre la vita della sua famiglia. Alla



compagna di Rocco e ai due figli, Antonella D'Amico è sempre stata molto legata. Per questo l'obiettivo è che questo genere di episodi non si ripetano.

«STIAMO CERCANDO di avviare una collaborazione con un'associazione contro la violenza sulle donne che ha sede a Milano - prosegue Rocco -. Di certo non ci fermeremo qui. Quando succede una cosa del genere non sai mai come reagire. Ti casca il mondo addosso. Non è facile andare avanti. I miei figli mi chiedono della nonna. Non è facile raccontare quello che è successo. Per questo non voglio che un episodio del genere possa succedere in

altre famiglie. Sono convinto che sia fondamentale che le donne denunciino i loro carnefici. Quando si subiscono violenze e maltrattamenti in casa, il silenzio non è la soluzione». Lui, insieme al fratello Luigi, è stato tra i primi a scoprire il cadavere della madre poche ore dopo l'atroce delitto. Il corpo nudo riverso sul letto in una pozza di sangue. «Purtroppo è una scena che non dimenticherò mai più - racconta Rocco -. Quanta violenza in quella casa. Macchie di sangue ovunque. Sui muri, sulle porte, per terra. Quel pomeriggio erano con me anche i miei figli e la mia compagna. Anche per loro non sarà facile dimenticare».

IMPOSSIBILE DIMENTICARE

Voglio una pena certa per chi ha commesso questo atroce delitto. È difficile andare avanti ma non ci fermeremo



Rocco Mazza, 32 anni (Cavalleri)



ACCUSATO Moussad Hassane Attia Mohamed, 38 anni

L'INDAGATO

Il Cie di Bari lo aveva liberato dopo due denunce

- LODI -

MOUSSAD Hassane Attia Mohamed, egiziano di 38 anni, è l'unico indiziato per l'omicidio di Antonella D'Amico, la 54enne con cui ha avuto una relazione segreta alla famiglia per anni, trovata senza vita, attorno alle 17 di domenica 17 maggio, nel suo appartamento di corso Mazzini 76. Il presunto assassino era stato arrestato all'aeroporto di Fiumicino appena 36 ore dopo la scoperta del cadavere, mentre tentava di imbarcarsi per l'Egitto con il passaporto scaduto.

L'UOMO, dopo essere stato liberato dal Centro per l'identificazione e l'espulsione di Bari, si era diretto a casa della donna, che lo aveva appena denunciato per maltrattamenti. A quel centro l'avevano portato, e non a caso, i poliziotti di Lodi. Non dopo una, ma dopo ben due denunce. Dopo essere arrivato nell'appartamento della D'Amico, sarebbe nata un'accesa discussione che secondo la procura di Lodi sarebbe culminata con l'aggressione con colpi contundenti, fino a causare la morte della donna.

Carlo D'Elia

GUARDAMIGLIO MAURIZIO CICERI È STATO CONDANNATO A 30 ANNI ANCHE IN APPELLO

Massacrò la sua ex con 26 fendenti. Ora chiede uno sconto alla Cassazione

- GUARDAMIGLIO -

MAURIZIO CICERI, l'operaio piacentino, condannato a 30 anni di carcere, in primo e in secondo grado, per aver assassinato con 26 coltellate l'ex convivente Angelica Timis, cittadina romana di 35 anni, ha presentato ricorso in Cassazione. L'imputato, accusato di omicidio volontario aggravato dalla crudeltà e dalla premeditazione, ha chiesto che la sua posizione possa essere rivalutata dai giudici. E magari che venga alleggerita di qualche anno la sua detenzione nel carcere di Opera. Adesso toccherà alla magistratura decidere

L'AGGUATO

Il 50enne l'aveva attesa lungo la strada per il lavoro. Per il legale era in condizioni psicofisiche fragili

se accogliere o meno la richiesta di Ciceri. Un delitto che si era consumato per le strade di Guardamiglio la mattina del 24 maggio 2013. Un caso che aveva scosso non poco i cittadini del piccolo Comune a trenta chilometri da Lodi. Il 7 gennaio 2015 la seconda sezione penale della corte d'appello di Milano aveva confermato

la condanna a 30 anni inflitta all'operaio piacentino dal processo in primo grado davanti al giudice per le udienze preliminari di Lodi con la formula del rito abbreviato.

LA DIFESA dell'imputato aveva scelto di ricorrere in appello sostenendo che al momento del delitto Maurizio Ciceri era in condizioni psicofisiche fragili. Cinquant'anni, ex operaio saldatore della Schneider di Guardamiglio, era accusato di aver assassinato per motivi di gelosia la Timis, sua ex convivente. L'aggravante per l'imputa-

to era costituita dal fatto di aver agito con premeditazione e con crudeltà. La ricostruzione degli inquirenti era stata inquietante. Delle ventisei coltellate inferte alla donna, almeno quattro erano state mortali: l'aveva colpita alla nuca, al dorso, al torace, alle braccia e alle mani, al cuore e ai polmoni. Ciceri non aveva avuto nessuna pietà per la sua ex compagna.

QUELLA MATTINA l'uomo aveva teso un agguato sulla strada che la Timis percorreva ogni giorno per recarsi al lavoro come domestica in casa. La vittima aveva tentato di fuggire di corsa ma era stata raggiunta dal suo carnefice, che l'aveva poi accoltellata brutalmente. A coordinare le indagini del caso il pm Sara Mantovani. Sentito dal gip di Lodi Alessandra Del Corvo subito dopo il delitto, Ciceri aveva confessato di averla uccisa per motivi di gelosia.

**Focus****Il ricordo**

Angelica Timis aveva 35 anni. È stata uccisa la mattina del 24 maggio del 2013 dall'ex operaio della Schneider per motivi di gelosia

